

Sguardi Personaggi

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

E il denaro avrà il volto (sprezzante) di Jane Austen

Dal 2017 il viso di Jane Austen prenderà il posto di quello maschio e barbuto di Darwin sulle banconote da 10 sterline. Per il governatore della Banca d'Inghilterra è un atto dovuto alla grande scrittrice inglese. Ma

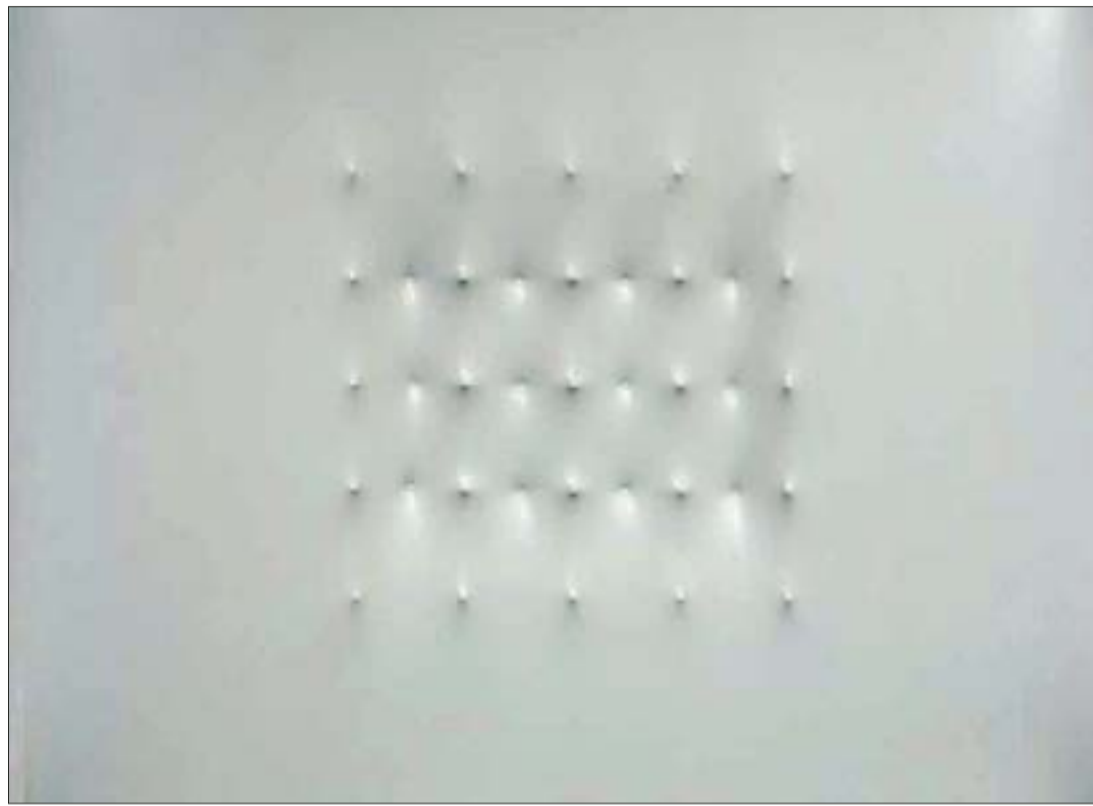
alle lettrici di stretta osservanza austeniana non sfugge l'ironia di quest'epoca stordita dai mercati: il denaro avrà il viso di colei che nei suoi confronti ostentò un raffinato, divertito (femminilissimo) sarcasmo.

L'intervista La modernità di un grande vecchio dell'avanguardia. E del suo rigore

Il mio bianco opportunista

Per Castellani mostre e aste stellari: «Ma il mercato non mi tocca»
«Raccontare l'Italia di oggi? Non ho risposta, non sono un tuttologo»

di STEFANO BUCCI



i

L'appuntamento

«Bianco Italia», a cura di Dominique Stella, Parigi, Tornabuoni Art (16 Avenue Matignon) fino al 31 luglio (Info Tel +33 1 53 53 51 51, www.tornabuoniart.fr)

La biografia

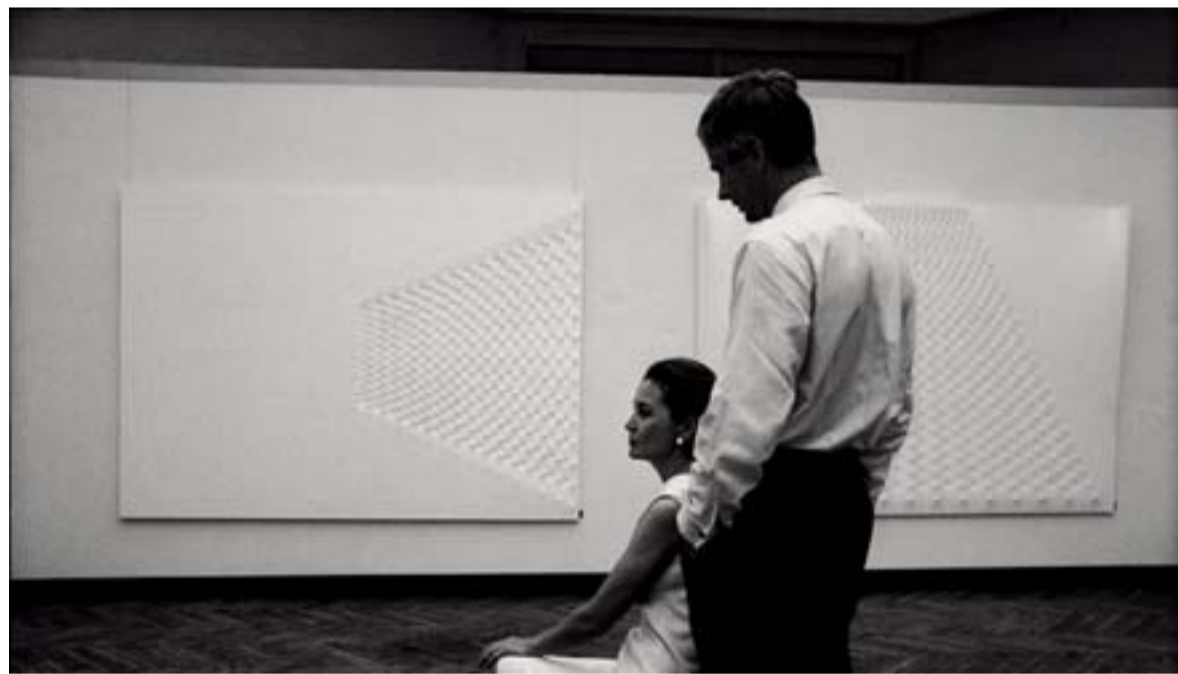
Enrico Castellani (Castelmassa, Rovigo, 4 agosto 1930), dopo la laurea in architettura a Bruxelles, si trasferisce a Milano dove con Piero Manzoni fonda la rivista «Azimuth» (1959) e l'omonima galleria. La sua prima «Superficie nera in rilievo» (un'alternanza di spazi concavi e convessi ottenuta applicando chiodi e assi sul retro della tela) risale allo stesso anno



Nessuno si è sorpreso più di tanto. E quando lo scorso 13 giugno, da Christie's a Londra, quella sua *Superficie bianca numero 34* del 1966 è schizzata fino a 2,18 milioni di euro, quattro volte la stima di partenza, per molti non è stata che l'ennesima conferma del talento di un maestro (meglio di lui, nella stessa auction londinese, ha fatto solo il *Doppio ritratto senza titolo* del 1982 di Basquiat con 22,1 milioni). L'artista, Enrico Castellani, non è però un personaggio da copertina e nemmeno il prototipo della superstar di ultima generazione. Intervistato da «la Lettura», spiega così il suo rapporto con aste, gallerie, quotazioni: «Il mercato? Non ha mai condizionato in nessun modo le mie scelte. Lo si può constatare osservando le opere che ho realizzato sino a oggi. Casomai è il mercato che è cambiato. Ma in senso peggiorativo».

Rigore prima di tutto. Questo il motto che meglio riassume l'ispirazione di Castellani, nato a Castelmassa in provincia di Rovigo il 4 agosto 1930, che la Galleria Tornabuoni Art di Michele Casamonti a Parigi in questi giorni celebra fino al 31 luglio tra i protagonisti (con Fontana, Manzoni, Capogrossi, Boetti, Burri) di *Bianco Italia*, mostra-omaggio al «non-colore» che meglio di ogni altro ha raccontato l'avanguardia italiana. Un protagonista che comunque, dai primi anni Settanta, ha scelto di vivere e lavorare nelle stanze di Palazzo Orsini a Celleno, in provincia di Viterbo, uno dei tanti borghi abbandonati (o quasi) d'Italia. Quella di Castellani è «una condizione solitaria» che il critico Bruno Corà, nel catalogo ragionato delle opere dell'artista pubblicato da Skira nel 2012, definisce come «libera scelta che ben si addice al suo bisogno di silenzio, concentrazione e ritiro necessari alla messa a punto delle sue bachiane *superfici ben temperate*».

Quanto è stato importante per Castellani il bianco e com'è arrivato alla scelta del non-colore? «Da subito. Sin dall'individuazione iniziale delle esigenze fondamentali interne al mio lavoro, i cui aspetti salienti ho successivamente espresso in un testo teorico pubblicato nella rivista *Azimuth* nel 1959, realizzata insieme con Piero Manzoni, ero determinato a non voler usare il colore per non creare aspettative inutili e perciò ho usato il bianco», ci spiega. Ma per lei il bianco è davvero un non-colore? Che cos'altro nasconde? «Vorrei fare una citazione culturale: Piero Manzoni chiamava *Achrome* i suoi quadri bianchi,



Simboli

Dall'alto: «Superficie bianca» (1962, acrilico su tela estroflessa, centimetri 83 x 79, particolare) e, a destra, Enrico Castellani (Castelmassa, Rovigo, 4 agosto 1930) al lavoro nel suo studio di Sesto San Giovanni, Milano (1968); ancora Castellani con Beatrice Monti della Corte nella sala interamente dedicata all'artista alla XXVIII Biennale internazionale d'arte di Venezia (1966); «Dittico rosso» (1963, tempera su tela estroflessa e sagomata, centimetri 152 x 157 x 20, particolare). Courtesy Tornabuoni Art Parigi / Bruno Corà

a-chrome con l'a privata! Inoltre il bianco si può considerare un colore opportunista, poiché si avvale dei colori ambientali».

Eppure, dal suo isolamento, arrivato dopo la laurea in architettura in Belgio e dopo un fondamentale passaggio nella Milano di fine anni Cinquanta e i primi anni Sessanta (con lui oltre a Manzoni anche Klein, Dadamaino, Agnetti, Bonalumi), «è stato capace — sostiene Corà — di sviluppare la più intensa proposizione pittorico-plastica espressa in Italia». Dove l'infinito e la pulizia formale, in pratica quello che oggi si chiama «rigore», sono la chiave di lettura essenziale (con sguardi soprattutto a Mondrian e Pollock), anche se poi per ottenerla Castellani utilizza una tecnica da artigiano, «un'alternanza di spazi concavi e convessi ottenuta applicando chiodi e assi al retro della tela, spingendo la tela oltre i limiti della sua tensione, senza intaccare la sua integrità» (ancora Corà).

La sua è sempre stata un'arte d'avanguardia: com'è cambiata la situazione dalla fine degli anni Cinquanta a oggi? «L'arte d'avanguardia è rimasta tale. Le altre tendenze o mode vengono dopo le richieste pressanti e in molti casi impositive del mercato, sono dunque per lo più indotte». E quali sono i maestri che in gioventù l'hanno orientata maggiormente? «Tutta la storia dell'arte, per lo meno di quella parte di cui ero consapevole». Visto che la

Superficie appena andata all'asta da Christie's era stata realizzata da Castellani proprio per la stanza che gli aveva dedicato la Biennale di Venezia del 1966 viene da chiedere quanto sia stata importante per lui: «In quegli anni c'era un interesse per conoscere ciò che emergeva, anche se una certa apertura verso i giovani si era già manifestata nell'edizione del 1964, organizzata da Calvesi. Nel 1966 non eravamo ancora molto più vecchi e quello fu un primo gran riconoscimento. Nel 1968 la Biennale fu poi contestata per protestare contro la mercificazione in atto. Rispetto a quell'anno la mercificazione è cresciuta in modo esponenziale fino a diffondere il costume dell'arte come merce».

Nell'universo di Castellani prevalgono grandi tele sagomate, dittici e trittici compresi, bianco anche se la sua prima superficie in rilievo (del 1959) è in nero (altri colori il rosso, l'argento, il giallo). Ammirato dai grandi collezionisti (nel 2001 la monografia alla Fondazione Prada di Milano) il grande maestro ha qualche consiglio per i giovani artisti: «Non ascoltate i consigli dei vecchi!». E come è riuscito a mantenere intatta questa sua solitudine così lontana dai riflettori? «Perché nessuno mi ha mai cercato!». Visto che tutti lo definiscono sensibile e attento a quello che lo circonda, l'ultima domanda è sull'Italia di oggi, quella dell'arte ma anche quella della gente comune. Come la racconterebbe? «Non ho risposta: è una domanda per tuttologi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'incanto

Espressionismo record: Prada batte tutti (forse)

Conoscete Barnett Newman? È un maestro dell'Espressionismo astratto americano. Il 15 maggio un suo capolavoro del 1953 ha raggiunto in asta 43,8 milioni di dollari. Il «New York Times», subito, scrisse che a comprarlo era stata Miuccia Prada. Solo perché l'ultima offerta via telefono era arrivata a Claudia Dwek, *deputy chairman Europe* in Sotheby's notissima a Milano. Certo che madame Prada ha un gusto squisito. E quest'olio gigantesco, definito «un portale verso il sublime» (due rettangoli d'un blu intenso divisi da una striscia chiara), potrebbe davvero piacerle. Molto.

Paolo Manazza